



Professioni legali e formazione del giurista in Giappone: l'esperienza delle *Law School* e le sfide del nuovo millennio*



Davide Luigi Totaro

Ph.D. in Diritto Privato Comparato presso l'Università degli Studi di Milano;
Assistant Professor presso Hitotsubashi University, Institute for Advanced Studies (Tokyo); Adjunct Professor presso Rikkyo University, School of Law and Politics (Tokyo)

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Formazione del giurista e professioni legali nel Giappone prebellico: brevi note storiche. – 3. Professioni legali e paraprofessionali. – 4. Formazione del giurista e accesso alle professioni prima delle riforme 2004 e 2006. – 5. Nuova formazione giuridica e *transplant* del modello di *Law School*. – 6. Bilancio della riforma e considerazioni comparatistiche. – 7. Conclusioni.

1. Introduzione

Riformare un sistema giuridico non può che passare dalla formazione di coloro che ad esso danno vita, nelle corti di giustizia, negli studi legali e sui banchi universitari. L'esperienza del Giappone e la trasformazione delle sue istituzioni, professioni legali e insegnamento del diritto costituiscono una narrazione delle diverse fasi di sviluppo giuridico del paese, delle sue istanze di modernizzazione e delle molteplici sperimentazioni, influenze e *legal transplants* che lo hanno coinvolto. Tramite l'analisi critica e comparatistica dell'ultimo capitolo di questo sforzo, rappresentato dall'ambiziosa agenda di riforma del sistema della formazione giuridica superiore (del 2004) e dell'Esame di Stato (del 2006), fondata sul superamento del previgente modello di matrice civilistica tedesca

* Il presente scritto costituisce una rielaborazione della relazione presentata al convegno "I corsi universitari nelle materie privatistiche e comparatistiche. Modelli formativi e prospettive nell'insegnamento giuridico", tenutosi presso l'Università degli Studi di Milano il 15 maggio 2026.

in favore di un sistema radicato nei paradigmi delle *Law School* del *common law* statunitense, il Giappone si pone come un interessante caso di studio e come un progetto tuttora in divenire. Esso testimonia il tentativo di rafforzare la tutela dei diritti, l'accesso alla giustizia e la formazione di una classe di professionisti adeguata alle trasformazioni del settore legale, incaricata del delicato compito di fare dello stato di diritto e del principio di legalità, vera e propria «*carne e sangue*» del sistema giuridico¹.

2. Formazione del giurista e professioni legali nel Giappone prebellico: brevi note storiche

Il Giappone che emerge dalla Restaurazione Meiji del 1868 non è solo un Paese in rapida modernizzazione, ma un laboratorio di ingegneria sociale, istituzionale e giuridica, in cui il diritto (frutto della scienza comparatistica)² e le professioni legali diventano strumenti fondamentali per la costruzione di una nuova identità nazionale³. Invero, se lo Stato deve essere ripasmato sul modello dell'Occidente⁴ e il diritto assurgere a strumen-

¹ Si legge infatti «il compito fondamentale della riforma del sistema giudiziario consiste nell'individuare chiaramente che cosa dobbiamo fare per trasformare sia lo spirito del diritto sia il principio dello Stato di diritto nella carne e nel sangue di questo Paese, affinché essi divengano la forma stessa della nostra nazione». JUSTICE SYSTEM REFORM COUNCIL, *Chapter I – Introduction*, in *Recommendations of the Justice System Reform Council – For a Justice System to Support Japan in the 21st Century*, 2001. Del resto «Sono le persone a far funzionare un sistema. Per realizzare in modo efficace le riforme del sistema della giustizia richieste dalla nuova epoca, come delineate nelle presenti Raccomandazioni, il nuovo sistema non potrà funzionare pienamente se non verrà adeguatamente sviluppata la base umana chiamata concretamente a darvi attuazione», JUSTICE SYSTEM REFORM COUNCIL, *Chapter III – How the Legal Profession Supporting the Justice System Should Be*, in *Recommendations of the Justice System Reform Council – For a Justice System to Support Japan in the 21st Century*, 2001.

² HOZUMI, *The New Japanese Civil Code: As Material for the Study of Comparative Jurisprudence*, Tokyo, 1904, 61.

³ ISHIDA, *System of the Legal Profession*, in ISHIDA (a cura di), *Law and Society in Japan*, Tokyo, 2026, 94-95. Durante il periodo precedente alla modernizzazione non esisteva un sistema ufficiale e uniforme di formazione giuridica. La conoscenza del diritto era trasmessa in modo incidentale, soprattutto nelle scuole private o monastiche [*terakoya*, 寺子屋], tramite manuali che includevano talvolta estratti di testi legali o norme. Le prime forme di uniformazione giunsero solo nel 1843, quando il governo istituzionalizzò l'inserimento di decreti ufficiali nei manuali scolastici. Esistevano inoltre scuole statali e locali per futuri funzionari con *curriculum* di diritto e scienze politiche; tali figure operavano però nell'ambito di una giustizia locale non professionalmente unificata. RÖHL, *Legal Education and Legal Profession*, in RÖHL (a cura di), *History of law in Japan since 1868*, Leiden-Boston, 2005, 770-771. Per alcuni cenni alle forme di rappresentanza processuale precedenti alla restaurazione Meiji, si v. RABINOWITZ, *The Historical Development of the Japanese Bar*, in *Harvard Law Review*, fasc. 70, 1, 1956, 62-64.

⁴ Segnatamente, dopo un'iniziale fase di avvicinamento al diritto olandese, la Restaurazione Meiji vide il prevalere dell'influenza francese, particolarmente evidente nell'organizzazione giudiziaria, nella codificazione e nella formazione delle professioni legali, anche grazie all'opera di Gu-

to propulsivo di modernizzazione tecnologica, istituzionale e culturale, nonché mezzo di riaffermazione della sovranità nazionale contro il pericolo di colonizzazione⁵, la formazione di un ceto di specialisti capaci di comprendere, applicare e far funzionare il nuovo apparato giuridico diviene una necessità imprescindibile quanto la costruzione del sistema normativo stesso.

La prima disciplina organica delle professioni legali fu introdotta con la Legge sull'Ordinamento Giudiziario del 1872 [*Shihō shokumu teisei*, 司法職務定制], che regolava giudici, pubblici ministeri e avvocati, oltre ad altre professioni giuridiche ausiliarie. Già in questa prima fase, il Ministero della Giustizia assurgeva ad un ruolo centrale nella supervisione delle professioni e nell'istruzione del personale giudiziario⁶.

La formazione giuridica dei primi decenni dell'epoca Meiji si caratterizzava tuttavia per una marcata frammentazione ed eterogeneità. I diversi ministeri istituirono propri istituti di formazione per preparare i futuri funzionari dello Stato e garantire il rapido assorbimento delle conoscenze giuridiche occidentali. In particolare, il Ministero della Giustizia fondò nel 1871 una scuola destinata alla formazione di giudici e procuratori, mentre l'Università di Tokyo, istituita nel 1877, divenne progressivamente il principale centro di formazione delle élite amministrative e politiche del Paese. I laureati di tali istituzioni beneficiavano di canali privilegiati di accesso alle professioni legali e alla pubblica amministrazione⁷. La formazione giuridica di questi anni a ben vedere già rifletteva la diversa collocazione istituzionale delle professioni.

Reminiscentemente del modello francese, giudici e procuratori furono concepiti *ab origine* come parti mobili della macchina pubblica e inseriti in percorsi formativi e di reclutamento gestiti dall'amministrazione. Gli avvocati, al contrario, rimasero in una posizione relativamente autonoma rispetto all'apparato statale. Da tale distinzione emerse una contrapposizione destinata a caratterizzare la cultura giuridica del Paese tra giuri-

stave Émile Boissonade, accompagnata, seppure in misura minore, dall'influenza del costituzionalismo e del diritto privato inglesi. A partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, tuttavia, si assistette alla graduale affermazione del modello tedesco quale principale fonte di ispirazione, destinato a influenzare ampi settori del diritto giapponese, dalle codificazioni civile e commerciale fino alla Costituzione imperiale. Sull'influenza e acquisizione di modelli stranieri in Giappone in letteratura domestica si v. AJANI *et al.*, *Diritto dell'Asia orientale*, Torino, 2007, 133-153; COLOMBO, *Cenni storici*, in ASHIDA (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*, Torino, 2021, 12-16. Si v. anche ODA, *The History of Modern Japanese Law*, in *Japanese Law*, Oxford, 2021, 11-23. Per una disamina di dettaglio si pure v. in generale RÖHL (a cura di), *History of law in Japan since 1868*, Leiden-Boston, 2005.

⁵ ODA, *The History of Modern Japanese Law*, cit., 11-12.

⁶ ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 94.

⁷ MIYAZAWA, *Legal Education and the Reproduction of the Elite in Japan*, in *Asian-Pac. L & Pol'y J.*, fasc. 1, 1, 2000, 3-4. Il curriculum delle scuole ministeriali articolava il proprio percorso formativo in un corso preparatorio [*yoka*, 予科] e in un corso ordinario [*honka*, 本科] della durata di quattro anni. Il curriculum comprendeva insegnamenti di economia politica, diritto civile, diritto penale, procedura penale, procedura civile, diritto amministrativo, diritto commerciale e diritto internazionale, riflettendo l'esigenza di formare giuristi capaci di operare nel nuovo ordinamento modelato sui sistemi giuridici occidentali. RÖHL, *Legal Education and Legal Profession*, cit., 771-773.

sti “interni allo Stato” e “esterni” ad esso. Ne derivò altresì l'esigenza di una formazione giuridica unificata, volta a equiparare lo status delle professioni legali e ad assicurare standard qualitativi dell'avvocatura comparabili a quelli della magistratura⁸.

Proprio a tale scopo a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, parallelamente alla diffusione degli esami professionali, si sviluppò un numero crescente di scuole private dedicate principalmente alla preparazione degli aspiranti avvocati⁹. Tuttavia, la loro dipendenza quasi esclusiva dalle tasse universitarie e la cronica scarsità di risorse determinarono condizioni di insegnamento sensibilmente deteriori rispetto a quelle delle istituzioni statali, in particolare della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Tokyo, sostenuta integralmente dai finanziamenti governativi. Non si dubita che anche questo fatto, a sua volta abbia contribuito alla già osservata graduale centralizzazione del sistema di istruzione superiore nelle mani dello stato¹⁰.

Con l'acuirsi dell'imperialismo in Giappone la magistratura venne progressivamente integrata in una struttura burocratica centralizzata e gerarchica, mentre il controllo esercitato dal Ministero della Giustizia sulle carriere e sulle nomine limitò significativamente l'autonomia delle corti¹¹. Anche l'avvocatura, divenuta tra i principali veicoli di istanze liberali e di innovazione sociale del periodo, pur conservando una propria identità professionale, si trovò sottoposta a rilevanti forme di controllo pubblico¹². Il diritto e

⁸ MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, in McALINN (a cura di), *Japanese Business Law*, Austin, 2008, 40-41.

⁹ MIYAZAWA, *Legal Education and the Reproduction of the Elite in Japan*, cit., 4.

¹⁰ La marcata differenza qualitativa tra la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Tokyo e le scuole private rifletteva anche la diversa estrazione formativa degli studenti. L'accesso all'Università di Tokyo richiedeva, fino agli anni Dieci del Novecento, un lungo percorso educativo preliminare, che poteva estendersi fino a quindici anni di studi e che rimaneva pertanto riservato a una ristretta élite. Le scuole giuridiche private, invece, per ampliare il numero degli iscritti, adottavano criteri di ammissione assai meno selettivi, spesso fondati esclusivamente su esami di ingresso e privi del requisito del completamento dell'istruzione secondaria. Ibidem.

¹¹ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, in *Waseda Bulletin of Comparative Law*, fasc. 40, 5, 2022, 14-15.

¹² FEELEY - MIYAZAWA, *Legal Culture and the State in Modern Japan: Continuity and Change*, in GORDON, HORWITZ (a cura di), *Law, Society, and History*, Cambridge, 2011, 175-176. Difatti, la Costituzione dell'Impero del Giappone [*Dai-Nippon Teikoku Kenpō*, 大日本帝國憲法] non prevedeva un ampio catalogo di diritti fondamentali né attribuiva alle corti poteri idonei a un effettivo controllo sull'azione governativa. HALEY, *Authority without Power: Law and the Japanese Paradox*, New York, 1991, 58-62. In tale cornice, la legge forense del 1893 assoggettava gli avvocati all'autorità disciplinare del procuratore capo distrettuale; la riforma del 1933 centralizzò poi tale potere nelle mani del Ministro della Giustizia. Ne derivava una particolare vulnerabilità per i difensori di dissidenti politici, attivisti sindacali o imputati in procedimenti sensibili, esposti alla minaccia di sospensione o radiazione. REPETA, *The Struggle to Protect Individual Rights in Postwar Japan: Seven Decades of Progress*, in HEIN (a cura di), *The New Cambridge History of Japan*, Cambridge, 2023, 230. Tra le vittime per antonomasia di questo periodo si annovera Fuse Tatsuji, radiato per la sua rappresentanza processuale di membri del Partito Comunista giapponese del 1932. Sul caso Fuse, si v. ORDINE DEGLI

le professioni giuridiche finirono così per essere concepiti prevalentemente come strumenti di consolidamento dell'autorità statale piuttosto che come garanzie dell'autonomia individuale¹³.

È proprio per effetto di questo desiderio politico di accentramento che quell'epoca iniziale di grande frammentazione ed eterogeneità nella formazione giuridica, la quale aveva fino ad allora caratterizzato il sistema, giunse a un repentino tramonto. In particolare, in quegli anni si assistette nel 1885 all'assorbimento della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Tokyo nel Ministero della Giustizia, alla sua successiva riorganizzazione nell'Università Imperiale l'anno seguente e all'introduzione, nel 1887, di un sistema di esami e un tirocinio formativo per l'accesso alla carriera amministrativa, con accesso diretto e senza esame riservato ai laureati della stessa istituzione. Parallelamente, la supervisione delle scuole giuridiche private fu affidata all'Università Imperiale e l'accesso ai concorsi pubblici fu esteso esclusivamente agli istituti privati riconosciuti che avessero uniformato i propri programmi e contenuti didattici agli standard stabiliti dallo Stato, instaurando così un sistema di controllo pubblico destinato a mantenersi fino al 1945¹⁴.

La sconfitta nel secondo conflitto mondiale e l'entrata in vigore della Costituzione del 1947 [*Nihon koku kenpō*, 日本国憲法] segnarono una profonda cesura rispetto a tale modello. Il nuovo ordinamento costituzionale fondato sulla sovranità popolare, sulla tutela dei diritti fondamentali e sul principio dello Stato di diritto comportò una radicale ridefinizione del ruolo delle professioni giuridiche¹⁵.

La magistratura acquisì una posizione costituzionalmente indipendente. L'art. 76 della Costituzione sancì l'autonomia dei giudici rispetto all'esecutivo, mentre l'istituzione della Corte Suprema quale organo di vertice dell'ordine giudiziario consolidò la separazione della funzione giudiziaria dall'amministrazione statale¹⁶.

AVVOCATI DI TOKYO [Tōkyō Bengoshikai, 東京弁護士会] (a cura di), *Cento anni di storia dell'Ordine degli Avvocati di Tokyo* [Tōkyō Bengoshikai Hyakunenshi, 東京弁護士会百年史], Ordine degli Avvocati di Tokyo [Bengoshikai, 東京弁護士会], Tokyo, 1980, 411-413.

¹³ Emblematica, in tal senso, è la disciplina dettata dal Decreto sull'Università Imperiale [*Teikoku Daigaku Rei*, 帝国大学令] del 1886, che definiva la missione dell'Università quale formazione di conoscenze e competenze funzionali ai bisogni dello Stato. In particolare, l'istituzione era chiamata a preparare il personale destinato ai principali apparati amministrativi, segnatamente il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Interno, nonché a promuovere uno studio del diritto coerente con gli interessi dello Stato, e finalizzato a proteggere gli studenti dalle seduzioni di orientamenti più liberali che caratterizzavano l'insegnamento impartito nelle scuole giuridiche private. MIYAZAWA, *Legal Education and the Reproduction of the Elite in Japan*, cit., 4-5.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ ODA, *The History of Modern Japanese Law*, cit., 18-20. Per una panoramica dell'assetto costituzionale giapponese postbellico (ancora in vigore senza soluzione di continuità o modifica alcuna) si v. ASHIDA - TAKAHASHI, *Diritto costituzionale*, in ASHIDA (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*, Torino, 2021, 19-30. Sulla tutela sulla protezione costituzionale dei diritti fondamentali nell'assetto costituzionale post-bellico si v. ancora ODA, *The Protection of Fundamental Human Rights*, in *Japanese Law*, Oxford, 2021, 89-114.

¹⁶ MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 41-42. Parte della dottrina ha

Più complessa risultò la posizione del pubblico ministero. Pur mantenendo una struttura gerarchica e un collegamento istituzionale con il Ministero della Giustizia, la funzione requirente venne progressivamente ricondotta ai principi di legalità, professionalità e imparzialità, assumendo una collocazione intermedia tra apparato statale e comunità delle professioni legali¹⁷.

La trasformazione più significativa riguardò tuttavia l'avvocatura. Con la Legge sull'avvocatura del 1949 [*Bengoshi Hō*, 弁護士法], la professione forense fu sottratta al controllo diretto dello Stato e affidata a un sistema di autogoverno professionale guidato dalla *Japan Federation of Bar Associations* [*Nihon Bengoshi Rengōkai*, 日本弁護士連合会]. L'avvocato venne espressamente qualificato come soggetto chiamato a tutelare i diritti fondamentali e a contribuire alla realizzazione della giustizia sociale, recuperando così il ruolo di "giurista esterno allo Stato" che aveva caratterizzato le origini della professione¹⁸.

A collegare queste figure fu introdotto un sistema unitario di accesso alle professioni legali, fondato sull'Esame di Stato [*Shihō Shiken*, 司法試験] e sul successivo periodo comune di formazione presso il *Legal Training and Research Institute* [*Shihō Kenshūjo*, 司法研修所] istituito nel 1949. Tale modello, destinato a rimanere sostanzialmente invariato fino alle riforme del XXI secolo, rappresentò il principale strumento attraverso cui il Giappone postbellico cercò di conciliare professionalizzazione, indipendenza delle professioni e unità della cultura giuridica¹⁹.

3. Professioni legali e paralegali

L'ordinamento giapponese contemporaneo presenta una struttura professionale particolarmente articolata, caratterizzata dalla coesistenza di un nucleo ristretto di professioni giuridiche in senso proprio [*hōsō*, 法曹] e di una più ampia costellazione di professioni para-legali che richiedono una abilitazione [*shikaku shigyō*, 資格士業], dotate di competenze specialistiche in specifici settori dell'attività giuridica e amministrativa.

Il termine *hōsō* designa tradizionalmente i tre pilastri della giustizia: giudici [*sai-bankan*, 裁判官]; procuratori [*kensatsukan*, 検察官] e avvocati [*bengoshi*, 弁護士]. Tali professioni condividono il surriferito comune percorso di accesso fondato sul superamento dell'Esame di Stato e sulla successiva formazione professionale presso il *Legal Training*

evidenziato come l'ampia autonomia della magistratura giapponese si accompagni alla forte centralizzazione delle funzioni di amministrazione giudiziaria presso la Corte Suprema, sollevando interrogativi circa il possibile impatto di tali meccanismi sull'effettiva indipendenza dei singoli magistrati. FEELEY - MIYAZAWA, *Legal Culture and the State in Modern Japan: Continuity and Change*, cit., 178-179.

¹⁷ ODA, *The Legal Profession*, in *Japanese Law*, Oxford, 2021, 77-79.

¹⁸ MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 43-44.

¹⁹ *Ibidem*, 45.

and Research Institute sotto la supervisione della Corte Suprema. Per completezza va notato che, all'interno di quest'ultima categoria, rientrano anche gli avvocati, a differenza degli altri membri delle *hōsō*, caratterizzando così la professione forense per una peculiare doppia affiliazione²⁰.

Partendo con ordine, i giudici costituiscono il primo dei tre pilastri delle professioni legali giapponesi e rappresentano il fulcro della funzione giurisdizionale. Nel sistema delineato dalla Costituzione del 1947, essi esercitano le proprie funzioni in piena indipendenza, essendo soggetti unicamente alla Costituzione e alle leggi. La magistratura è organizzata in una struttura gerarchica articolata in una Corte Suprema [*Saikō Saibansho*, 最高裁判所], 8 Alte Corti [*Kōtō Saibansho*, 高等裁判所], 50 Tribunali Distrettuali [*Chihō Saibansho*, 地方裁判所], 50 Tribunali della Famiglia [*Katei Saibansho*, 家庭裁判所] e 438 Tribunali Semplici [*Kan'i Saibansho*, 簡易裁判所]. Va puntualizzato che giudici appartenenti a queste ultime corti possono nominati anche tra soggetti esterni alle *hōsō* tra cui professionisti paralegali o accademici²¹.

La magistratura giapponese si caratterizza tradizionalmente come un sistema di giudici di carriera, nel quale i giuristi abilitati assumono inizialmente il ruolo di giudice ausiliario [*hanjiho*, 判事補] maturando successivamente l'anzianità necessaria per la nomina a giudice ordinario [*hanji*, 判事]. Sebbene la legge sull'ordinamento giudiziario consenta in forma molto limitata la nomina di avvocati, procuratori e professori universitari, tali forme di mobilità professionale restano assai sporadiche. Secondo i dati della Corte Suprema, i giudici togati in servizio sono oggi poco più di 2.750²².

²⁰ COLOMBO, *Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone*, in *Lingue Culture Mediazioni*, fasc. 3, 2, 2016, 74-75. Ripreso anche nella più recente sezione di manuale COLOMBO, *Professioni legali*, in ASHIDA (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*, Torino, 2021, 233. Ancora, in generale si v. ODA, *The Legal Profession*, cit.

²¹ SUPREME COURT OF JAPAN, *Courts in Japan*, in *Judicial System in Japan*, 2020, 2-8, online.

²² ODA, *The Legal Profession*, cit., 75-77. Con dati recenti si v. anche ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 96-97. Per un'analisi di dettaglio della struttura, composizione e meccanismi di cui alla magistratura giapponese, si v. HALEY, *The Japanese Judiciary Maintaining Integrity, Autonomy, and the Public Trust*, in FOOTE (a cura di), *Law in Japan: A Turning Point*, Seattle, WA, 2008, p. 99. In letteratura domestica, v. ORTOLANI, *Giappone (diritto moderno)*, in SACCO (a cura di), *Digesto delle Discipline Privatistiche*, Torino, 2012, 435; ORTOLANI, *Ordinamento Giudiziario*, cit.; *L'amministrazione della giustizia in Giappone*, in *Teorie e pratiche della giustizia*, Trento, 2022, 315-335; nonché ancora ORTOLANI, *Ordinamento Giudiziario*, in ASHIDA (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*, Torino, 2021, 31-40. Sulla struttura, si consenta pure il rinvio a TOTARO, *Il sistema giapponese*, in GAMBARO, CANDIAN (a cura di), *Casi e materiali per un corso di diritto privato comparato. Le tradizioni di common law e civil law*, Torino, 2025, 94-96. Va notato che nel sistema giudiziario giapponese, i giudici dei tribunali inferiori sono nominati per un mandato di dieci anni rinnovabile e la loro riconferma dipende in larga parte (nonostante la formale nomina governativa) da una valutazione periodica della Corte Suprema, basata su criteri di rendimento professionale, competenza e condotta. Si v. FOOTE, *The Supreme Court and the Push for Transparency in Lower Court Appointments in Japan*, in *Washington University Law Review*, fasc. 88, 6, 2011, 1749-1756. I giudici della Corte Suprema, invece, sono nominati dal Gabinetto e rimangono in carica fino al raggiungimento dell'età pensionabile di

I procuratori giapponesi occupano una posizione intermedia tra professione legale e apparato statale. L'ufficio del pubblico ministero [*Kensatsuchō*, 検察庁] è organizzato su quattro livelli gerarchici ed è guidato dal Procuratore Generale [*Kenjisōchō*, 検事総長]. Esso, pur sotto la supervisione del Ministro della Giustizia, opera secondo principi di legalità e autonomia tecnica. Ai procuratori competono le indagini a seguito di notizie di reato, l'esercizio dell'azione penale, la supervisione dell'esecuzione delle pene e, in casi specifici, la tutela dell'interesse pubblico in sede civile. Una caratteristica peculiare del sistema è l'ampia discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale che consente di archiviare casi anche in presenza di elementi sufficienti alla formulazione di un capo di imputazione, sulla base di valutazioni relative alle circostanze del fatto e alla persona dell'indagato. Attualmente in base ai dati del Ministero della Giustizia corpo della procura conta circa 2.000 procuratori²³.

Infine, gli avvocati costituiscono il principale canale di accesso dei cittadini alla tutela giurisdizionale e, nel sistema postbellico, rappresentano la professione che ha conosciuto la più marcata emancipazione dal controllo statale. A seguito della legge del 1949, l'avvocatura è infatti organizzata secondo un modello di autogoverno professionale fondato sugli ordini forensi territoriali e sulla *Japan Federation of Bar Associations*, cui spettano funzioni regolatorie e disciplinari. Gli avvocati godono del monopolio generale della rappresentanza e difesa in giudizio e svolgono attività di consulenza, assistenza stragiudiziale, arbitrato e mediazione. Accanto agli avvocati giapponesi operano gli *avvocati stranieri registrati* [*gaikoku-hō jimu bengoshi*, 外国法事務弁護士], comunemente noti come *gaiben* [外弁] autorizzati a prestare consulenza sul diritto del proprio ordinamento di origine e in materia internazionale. Secondo della *Japan Federation of Bar Association* nel 2025 gli avvocati iscritti superavano le 45.800 unità, a cui si aggiungono 530 avvocati stranieri, provenienti prevalentemente dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Repubblica Popolare Cinese²⁴.

70 anni; tuttavia, sono sottoposti al meccanismo di revisione popolare previsto dall'art. 79 della Costituzione, ogni 10 anni (la cui efficacia, tuttavia, pare essenzialmente simbolica). LAW, *The Anatomy of a Conservative Court: Judicial Review in Japan*, in CHENZA, GINSBURG (a cura di), *Public Law in East Asia*, Londra, 2017, 45-46.

²³ ODA, *The Legal Profession*, cit., 87-89. Più recentemente si v. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 98.

²⁴ ODA, *The Legal Profession*, cit., 79-86. Per una panoramica storico comparatistica si v. di nuovo HALEY, *Authority without Power: Law and the Japanese Paradox*, cit., 65-103. La figura del *gaiben* introdotta nel 1986, include avvocati stranieri autorizzati a esercitare in Giappone previa abilitazione professionale nel Paese d'origine, maturazione di una determinata esperienza professionale e ottenimento di una licenza del Ministro della Giustizia, cui segue l'iscrizione presso la *Japan Federation of Bar Associations*. Essi possono prestare consulenza sul diritto del proprio ordinamento e in operazioni transnazionali, ma restano esclusi dalle attività riservate ai *bengoshi*, quali la rappresentanza processuale nei procedimenti nazionali. Le successive riforme ne hanno progressivamente ampliato l'integrazione nel mercato giapponese dei servizi legali, consentendo, tra l'altro, la partecipazione ad arbitrati internazionali e la collaborazione con studi legali giapponesi. Per

Come anzidetto, accanto alle professioni legali in senso stretto, l'ordinamento giapponese riconosce una pluralità di professioni para-legali. Tra le più rilevanti figurano gli addetti alla redazione di atti giudiziari [*shihō shoshi*, 司法書士]²⁵; gli addetti alla redazione degli atti amministrativi [*gyōsei shoshi*, 行政書士]²⁶; i consulenti brevettuali [*benrishi*, 弁理士]²⁷; i consulenti fiscali [*zeirishi*, 税理士]²⁸; e i consulenti del lavoro e della previdenza

l'introduzione nel 1986 del regime dei *gaiben* e le originarie restrizioni all'esercizio professionale si v. DUFFIN, *History of the Foreign Lawyer in Japan*, in *Brigham Young University Prelaw Review*, fasc. 7, 4, 1993, 3-5. Sul tema si v. anche per completezza HALEY, *The New Regulatory Regime for Foreign Lawyers in Japan: An Escape from Freedom*, in *UCLA Pacific Basin Law Journal*, fasc. 5, 1-2, 1986, 1-15; SHIONO, *Foreign Attorneys in Japan: The International Practice of Law as a Question of Unfair Trade Practices*, in *American University International Law Review*, fasc. 2, 2, 1987, p. 615. Sulla progressiva espansione dell'accesso al mercato giuridico giapponese ai professionisti stranieri si v. CHAN, *Foreign Law Firms: Implications for Professional Legal Education in Japan*, in *ZJapanR*, fasc. 8, 20, 2005, 55-79. Per le ulteriori aperture culminate nelle riforme del 2014-2020 e nella crescente integrazione tra studi giapponesi e internazionali, si v. NAITO - OTOBE, *The Act on Special Measures concerning the Handling of Legal Services by Foreign Lawyers: Recent Developments toward Internationalization*, in *Japan Commercial Arbitration Journal*, fasc. 1, 2020, 430-436. Per una panoramica recente, si v. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 98-99.

²⁵ ODA, *The Legal Profession*, cit., 82-83. I *shihō shoshi*, disciplinati dalla legge n. 197 del 1950, svolgono attività di registrazione e redazione documentale nonché, dal 2002, se in possesso di una specifica certificazione possono rappresentare le parti dinanzi ai Tribunali Semplici e nelle procedure ADR per controversie fino a 1,4 milioni di yen. Nel 2025 la professione contava oltre 23.000 iscritti. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 103. Sulla professione si v. anche MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 81. Sull'espansione della rappresentanza processuale alla categoria si v. CHAN - II, *Empowering judicial scriveners as litigators in Japan: is it justifiable and of value?*, in *International Journal of the Legal Profession*, fasc. 29, 2, 2022, 181-207.

²⁶ I *gyōsei shoshi* sono disciplinati dalla legge n. 4 del 1956. Originariamente limitata alla redazione e presentazione di atti, la professione ha progressivamente ampliato il proprio ambito operativo, comprendendo oggi anche l'assistenza e la rappresentanza dei clienti nei procedimenti amministrativi, nonché la predisposizione di contratti e altri documenti giuridici. Oggi la vigilanza sulla professione è esercitata dai governatori prefettizi e il numero degli iscritti supera attualmente le 50.000 unità. K. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 103.

²⁷ ODA, *The Legal Profession*, cit., 82. I *benrishi*, disciplinati dalla legge n. 49 del 2000, sono professionisti specializzati nella proprietà intellettuale che assistono i clienti nella registrazione e tutela di brevetti, marchi e altri diritti industriali. Originariamente limitati alle procedure dinanzi all'Ufficio Brevetti giapponese, le loro competenze sono state progressivamente ampliate fino a comprendere attività di ADR e, in determinati casi, la rappresentanza nei contenziosi in materia di brevetti. La professione è soggetta alla vigilanza del Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria e conta circa 11.700 iscritti. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 103. Si v. anche MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 82; ROUSSEAU, *Japan's New Patent Attorney Law Breaches Barrier Between the «Legal» and «Quasi-Legal» Professions: Integrity of Japanese Patent Practice at Risk?*, in *Pac. Rim L & Pol'y J*, fasc. 10, 3, 2001, 781-813.

²⁸ ODA, *The Legal Profession*, cit., 82. I *zeirishi*, disciplinati dalla legge n. 237 del 1951, sono professionisti specializzati nell'assistenza fiscale e tributaria, competenti in materia di consulenza, predisposizione delle dichiarazioni fiscali e rappresentanza dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria. A seguito delle riforme del 2001, possono inoltre intervenire nei

za sociale [*shakai hoken rōmushi*, 社会保険労務士]²⁹. Pur non appartenendo alla categoria delle professioni legali principali e non condividendo il percorso di accesso fondato sul superamento dello *Shihō Shiken*, tali professioni svolgono una funzione essenziale nell'amministrazione della giustizia e nell'accesso ai servizi giuridici, contribuendo a soddisfare una domanda di assistenza tecnica che, per volume e specializzazione, non potrebbe essere assorbita esclusivamente dall'avvocatura³⁰.

4. Formazione del giurista e accesso alle professioni prima delle riforme 2004 e 2006

Fino alle riforme della giustizia del primo decennio degli anni Duemila, l'insegnamento del diritto si svolgeva prevalentemente nell'ambito di corsi universitari quadriennali [*hōgakubu*, 法学部].

Originariamente, il *curriculum* si strutturava in due anni dedicati alla formazione generale di “arti liberali” complementati da altri due di studi specialistici. In questa fase le facoltà di giurisprudenza non erano inquadrare come sedi di formazione esclusivamente giuridica, bensì come luoghi di preparazione delle future classi dirigenti, di cui solo una minoranza dei laureati avrebbe poi effettivamente intrapreso la strada delle *hōsō*³¹. A questo proposito, negli anni Novanta, pur a fronte di circa cento facoltà attive e oltre quarantamila nuovi iscritti annui, solo una minima parte dei laureati superava lo

procedimenti giudiziari tributari fornendo supporto tecnico alla difesa del contribuente. La professione è soggetta alla vigilanza del Ministero delle Finanze e nel 2025 contava 80.700 iscritti. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 103-104. Si v. ancora MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 82.

²⁹ FUKUI, *On the Professional Activities of the Labor and Social Security Attorney (sharōshi) and Competition within the Legal Profession in Japan*, in *ZJapanR*, fasc. 26, 51, 2021, 171-189. Gli *shakai-hoken rōmushi*, disciplinati dalla legge n. 89 del 1968, sono professionisti specializzati nel diritto del lavoro, della previdenza e delle assicurazioni sociali. Essi forniscono consulenza e assistenza nella gestione dei rapporti di lavoro e delle pratiche previdenziali e assicurative; le successive riforme ne hanno inoltre ampliato le competenze, consentendo loro di assistere e rappresentare i clienti in determinate controversie di lavoro e procedure di ADR in materia giuslavoristica. La professione è sottoposta alla vigilanza del Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare e conta attualmente circa 46.000 iscritti. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 104.

³⁰ In generale, si v. FUKUI, *The Transforming Market for Legal and Law-Related Practitioners in Japan*, in *Asian Journal of Law and Society*, fasc. 6, 2, 2019, 347-358. Sulla necessità della figura del paralegale in Giappone a fronte della mancanza di avvocati, OTA - ROKUMOTO, *Issues of the Lawyer Population: Japan*, in *Case W. Res. J. Int'l L.*, fasc. 25, 2, 1993, 315-332. Per una panoramica delle norme deontologiche a governo di questa complessa rete di professioni legali, si v. ISHIDA, *Ethical Standards of Japanese Lawyers: Translation of the Ethics Codes for Six Categories of Legal Service Providers*, in *Pac. Rim L & Pol'y J.*, fasc. 14, 2, 2005, 383-423.

³¹ ROKUMOTO, *Legal Education*, in FOOTE (a cura di), *Law in Japan: A Turning Point*, Seattle, WA, 2008, 191-192.

Shihō Shiken, prevalentemente proveniente da poche università d'élite³². Ne derivava una netta separazione tra formazione universitaria, di carattere generale e teorico, e accesso alle professioni legali, affidato quasi esclusivamente all'Esame di Stato e alla successiva formazione pratica³³.

Coerentemente con l'impostazione generale dell'ordinamento, prima della riforma, l'insegnamento del diritto in Giappone seguiva il modello continentale europeo, privilegiando la lezione frontale come principale veicolo didattico. Tale impostazione, adatta a classi numerose, rifletteva tra le altre cose l'influenza delle tradizioni tedesca e francese nella formazione del diritto giapponese moderno³⁴.

I *curriculum* erano incentrati sulle principali discipline del diritto positivo, in particolare sui "Sei Codici" [*Roppō*, 六法] (ossia, includendo la Costituzione del Giappone, il Codice civile [*Minpō*, 民法], il Codice penale [*Keihō*, 刑法], il Codice di commercio [*Shōhō*, 商法], il Codice di procedura civile [*Minji soshōhō*, 民事訴訟法] e il Codice di procedura penale [*Keiji soshōhō*, 刑事訴訟法]), affiancati da insegnamenti complementari quali diritto amministrativo, del lavoro, internazionale e materie umanistiche. L'insegnamento privilegiava l'analisi sistematica delle norme e delle elaborazioni dottrinali, mentre la giurisprudenza [*hanrei*, 判例]³⁵ svolgeva una funzione principalmente illustrativa delle

³² Negli anni Ottanta, oltre l'89% dei candidati ammessi all'Esame di Stato proveniva da quindici atenei, con le università di Tokyo, Chūō e Waseda che da sole rappresentavano circa il 58% degli ammessi. Tale concentrazione rese l'accesso a queste istituzioni quasi indispensabile per la carriera forense, alimentando una forte competizione e il fenomeno dei *rōnin* [浪人] (letteralmente samurai in attesa di impiego), studenti che rinviavano l'ingresso universitario per prepararsi agli esami di ammissione degli atenei più prestigiosi. Si v. CHEN, *The National Law Examination of Japan*, in *Journal of Legal Education*, fasc. 39, 1, 1989, 10-12.

³³ ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 192-194. In particolare, sebbene nessuna norma prevedesse un limite numerico, per oltre trent'anni il numero dei candidati ammessi al *Legal Training and Research Institute* dopo il superamento dell'Esame di Stato fu mantenuto intorno a 500 unità annue. Tale limite informale venne giustificato da esigenze formative e dal mantenimento di elevati standard professionali, nonché, secondo parte della dottrina, dall'influenza delle organizzazioni forensi sul processo selettivo. Ancora si v. CHEN, *The National Law Examination of Japan*, cit., 7-8.

³⁴ ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 194.

³⁵ Sebbene il diritto giapponese non conosca formalmente il principio dello *stare decisis* e l'articolo 76(3) di cui alla Costituzione espliciti che i giudici siano vincolati soltanto dalla legge, il ruolo dei precedenti giudiziari nella *Law in Action* del paese non può essere sottovalutato. A ben vedere, le decisioni della Corte Suprema sono generalmente seguite dai giudici inferiori, sia perché il loro discostamento costituisce motivo di impugnazione, sia per effetto della struttura gerarchica della magistratura e del sistema delle carriere giudiziarie di cui si è detto. La dottrina parla pertanto di una "una forza *de facto* vincolante dei precedenti" spesso persino più ampia rispetto alla *ratio decidendi* tipica dei sistemi di *common law* (poiché anche principi generali e linee guida contenuti nelle sentenze della Corte Suprema vengono frequentemente trattati come vincolanti) che assurge sovente a primario motore di innovazione giuridica del sistema. ODA, *The Sources of Law*, in *Japanese Law*, Oxford, 2021, 24-51. Si v. anche H. ITOH, *The Role of Precedent at Japan's Supreme Court*, in *Washington University Law Review*, fasc. 88, 6, 2011, 1631-1667; YAMADA, *The Role of Judicial Precedents in Japanese Law-Making Process – on the Japanese Civil Code (Law of Obligation) Reform*, in

questioni interpretative. Ne risultava una formazione prevalentemente teorica e istituzionale, orientata all'assimilazione delle categorie concettuali e delle logiche proprie della scienza giuridica³⁶. Va detto che il modello di insegnamento giuridico giapponese pre-riforma garantiva una conoscenza sistematica del diritto positivo e favoriva lo sviluppo di capacità analitiche e interpretative di alto livello portando allo sviluppo di una dottrina particolarmente strutturata e autorevole nella vita giuridica del sistema³⁷. Dal punto di vista organizzativo, tuttavia, l'insegnamento risentiva dei limiti dell'istruzione di massa. Precipuamente le lezioni, spesso rivolte a centinaia di studenti, prevedevano una partecipazione limitata e una valutazione basata principalmente sull'esame finale scritto, mentre i seminari previsti, pur favorendo discussione e ricerca individuale, mantenevano un ruolo marginale rispetto alla didattica tradizionale³⁸. Inoltre, l'attenzione prevalente agli aspetti teorici e normativi lasciava in secondo piano le competenze (e materie di studio) pratiche e professionali. Infine, l'impostazione dogmatica presentava il rischio di promuovere una visione formalistica e conservatrice del diritto, in tensione con l'obiettivo di una formazione più ampia sul piano umanistico e socio-economico³⁹.

Anche per far fronte a questi limiti strutturali, nel sistema pre-riforma, la fase centrale della formazione del giurista era costituita dal percorso unificato presso il *Shihō Kenshūjo*, accessibile previo superamento dello *Shihō Shiken*. Sebbene l'esame non richiedesse formalmente una laurea in giurisprudenza, la maggior parte dei candidati proveniva dalle facoltà giuridiche, mentre solo una quota minoritaria accedeva da altri percorsi. Lo *Shihō Shiken* rappresentava il principale strumento di selezione per l'ingresso nelle professioni di giudice, procuratore e avvocato. L'esame, organizzato annualmente dal Ministero della Giustizia, si articolava in tre fasi: una prova a risposta multipla su diritto costituzionale, civile e penale; una prova scritta teorico-argomentativa sulle sei discipline codicistiche fondamentali: diritto costituzionale, civile, commerciale, procedura civile, penale e procedura penale; infine, un esame orale volto a valutare la capacità di ragionamento e discussione giuridica nelle medesime materie⁴⁰.

Elemento caratteristico dell'Esame di Stato era la sua citata elevata selettività, in base alla quale il tasso di successo rimase per decenni inferiore al 3% dei candidati⁴¹. In

Studia Iuridica Lublinensia, fasc. 27, 1, 2018, 83; JONES *et al.*, *The Japanese legal system*, Eagan, MN, 2025, 160-170. Per una comparazione con il sistema italiano si v. COLOMBO, *Nomophilacy and Beyond*, in *European Journal of Comparative Law and Governance*, fasc. 2, 4, 2015, 281-315.

³⁶ ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 194-195.

³⁷ *Ibidem*, 197-198.

³⁸ *Ibidem*, 196-198.

³⁹ *Ibidem*, 198-199.

⁴⁰ *Ibidem*, 199-200.

⁴¹ FOOTE, *Japanese Justice System Reform in Comparative Perspective*, in *The Sociology of Law*, fasc. 58, 2003, 204-234. A titolo esemplificativo, le statistiche ufficiali del Ministero della Giustizia, ampiamente richiamate dalla letteratura, mostrano come il tasso di successo dello *Shihō Shiken* si mantenesse generalmente tra il 2% e il 3% nel corso degli anni Ottanta e Novanta. Più precisamente, esso si attestò al 2,37% nel 1989 e al 2,38% nel 1990, salendo al 2,94% nel 1991 e nel 1992. Sebbene

assenza di limiti di età o tentativi, molti aspiranti dedicavano anni alla preparazione dopo la laurea. Conseguentemente l'età media degli ammessi superava i ventisette anni e il tempo medio necessario per il superamento dell'esame si aggirava intorno ai cinque anni⁴². Questo sistema contribuì a creare una forte distorsione nella formazione giuridica universitaria, portando nel tempo gli studenti che aspiravano ad entrare nelle *hōsō* a concentrarsi quasi esclusivamente sulle materie oggetto dell'esame durante gli studi⁴³.

L'ammissione al già citato *Legal Training and Research Institute*, a seguito del superamento dell'Esame di Stato del sistema pre-riforma, prevedeva l'avvio di un percorso della durata di due anni, ridotta a diciotto mesi nel 1999. Al termine del programma, gli apprendisti sostenevano un esame finale organizzato dalla Corte Suprema, il cui superamento costituiva l'ultimo requisito per l'accesso alle professioni legali⁴⁴.

Il programma formativo combinava lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. Presso l'istituto gli apprendisti studiavano il funzionamento della giustizia, la deontologia e le tecniche professionali, sotto la guida di giudici, procuratori e avvocati. La formazione pratica, basata sull'analisi di casi reali e sulla redazione di atti processuali, mirava allo sviluppo delle capacità di ragionamento e applicazione del diritto. Il percorso includeva inoltre tirocini presso tribunali, procure e studi legali, consentendo agli apprendisti di acquisire esperienza diretta nelle diverse professioni giuridiche⁴⁵.

Questo modello formativo era considerato uno degli elementi più qualificanti del sistema pre-riforma, poiché compensava l'impostazione prevalentemente teorica dell'educazione universitaria attraverso una formazione pratica comune a giudici, procuratori e avvocati. La combinazione tra selezione rigorosa all'ingresso e formazione professionale unitaria costituì uno dei tratti distintivi del sistema giuridico giapponese fino all'introduzione delle *Law School* e del nuovo Esame di Stato negli anni Duemila.

ne nel 1993 e nel 1994 si registrarono percentuali leggermente più elevate, pari rispettivamente al 4,02% e al 3,81%, negli anni successivi il tasso tornò a stabilizzarsi intorno al 3%, attestandosi al 3,47% nel 1995, al 3,35% nel 1996, al 3,16% nel 1997, al 3,03% nel 1998 e al 3,35% nel 1999. Analoga tendenza si riscontra negli anni immediatamente precedenti la riforma, con percentuali pari al 3,13% nel 2000, al 2,90% nel 2001, al 2,85% nel 2002 e al 2,58% nel 2003.

⁴² ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 200.

⁴³ La preparazione effettiva veniva dunque spesso trasferita al di fuori dell'università, presso scuole private specializzate [*yobikō* 予備校 o *Shihō Shiken yobikō* 司法試験予備校], alimentando le critiche verso un sistema ritenuto inefficiente, eccessivamente competitivo e incapace di formare un numero adeguato di professionisti del diritto. Sul fenomeno si v. TSUKADA, *Institutionalised Supplementary Education in Japan: The Yobiko and Ronin Student Adaptations*, in *Comparative Education*, fasc. 24, 3, 1988, 285-303.

⁴⁴ Si v. ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 200-201. Va chiarito, tuttavia, che l'esame finale, scritto e orale, a differenza dello *Shihō Shiken*, presentava tradizionalmente un tasso di superamento molto elevato e consentiva una seconda possibilità in caso di esito negativo, subordinata però al completamento di un ulteriore anno di formazione presso l'Istituto. Si v. CHEN, *The National Law Examination of Japan*, cit., 18-19.

⁴⁵ ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 202-203.

5. Nuova formazione giuridica e *transplant* del modello di *Law School*

Alla fine degli anni Novanta, il sistema giudiziario giapponese fu oggetto di crescenti critiche riguardanti sia l'accesso alla giustizia sia il modello di formazione e selezione delle professioni legali⁴⁶.

In particolare, il numero ridotto di avvocati, giudici e procuratori, dovuto alla selettività dello *Shihō Shiken* e al limitato numero di ammessi alla formazione professionale, era considerato insufficiente rispetto alle esigenze di una società più complessa, internazionalizzata e caratterizzata da una crescente domanda di servizi legali⁴⁷. Parallelamente, veniva criticata la natura prevalentemente teorica della formazione universitaria, ritenuta insufficiente allo sviluppo delle competenze pratiche necessarie alle professioni legali⁴⁸.

Tali criticità confluirono nel più ampio processo di riforma della giustizia avviato con l'istituzione, nel 1999, del *Justice System Reform Council* [*Shihō Seido Kaikaku Shingikai* 司法制度改革審議会], incaricato di ridefinire il ruolo della giustizia nella società giapponese del XXI secolo.

Nel rapporto finale del 2001, il Consiglio individuò tre obiettivi principali: una giustizia più accessibile, comprensibile e affidabile; il rafforzamento quantitativo e qualitativo delle professioni legali; e una maggiore partecipazione dei cittadini all'amministrazione della giustizia⁴⁹. Tali direttrici miravano a superare il carattere tradizionalmente elitario e autoreferenziale delle istituzioni giudiziarie, rafforzandone il ruolo sociale ed economico⁵⁰.

In questo contesto, la riforma della formazione giuridica assunse un ruolo centrale. Il Consiglio ritenne necessario superare il modello fondato sulla selezione tramite un esame altamente competitivo, introducendo un percorso organico capace di integrare

⁴⁶ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 17-18.

⁴⁷ FOOTE, *Introduction and Overview*, in FOOTE (a cura di), *Law in Japan: A Turning Point*, Seattle, WA, 2008, xxvi.

⁴⁸ ROKUMOTO, *Legal Education*, cit., 204-210. Sulla tradizionale distanza tra giurista e società, si v. TAKAHASHI, *Career Judiciary, Judicial Reform, and Practicing Attorneys*, in *ZJapanR*, 2009, 40-57. Sul punto, alcuni Autori avevano fortemente criticato la mancanza di competenze e preparazione pratica dei *bengoshi* pre-riforma, affermando, poco lusinghieri, che, al di fuori dei casi in cui si rendesse necessario il contenzioso, qualsiasi altro professionista paralegale o giurista d'impresa sarebbe stato più indicato. JOLLY, *Where Are the Japanese Going with their New Law Schools?*, in *Haw. Bar J.*, fasc. 32, 4, 2006, 32-33.

⁴⁹ MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 57-61. Più in generale, si v. ORTOLANI, *Giappone (diritto moderno)*, cit., 447-448. Per completezza un esaustivo report del Consiglio in lingua inglese, si v. NAKAMURA, *The Final Report of the Justice System Reform Council*, in *Waseda Bulletin of Comparative Law*, fasc. 20, 2014, 59-91.

⁵⁰ FOOTE, *Introduction and Overview*, cit., xxi-xxiii. In generale si v. anche CHAN, *The reform of the profession of lawyers in Japan and its impact on the role of law*, in DEZALAY, GARTH (a cura di), *Lawyers and the rule of law in an era of globalization*, London, 2012.

istruzione universitaria, abilitazione e formazione professionale. A questo scopo si assistette all'istituzione delle *Law School* [*Hōka Daigakuin* 法科大学院] nel 2004 e all'introduzione del Nuovo Esame di Stato [*Shin Shihō Shiken* 新司法試験] nel 2006. Gli obiettivi perseguiti erano duplici: aumentare significativamente il numero dei professionisti del diritto e complementare le conoscenze teoriche offerte dagli atenei con competenze pratiche e capacità di *problem solving*⁵¹.

Nel nuovo contesto riformato, le *Law School* furono concepite come istituzioni professionalizzanti orientate a una formazione avanzata e pratica. Il percorso prevedeva tre anni per gli studenti privi di formazione giuridica e due anni per i laureati in giurisprudenza, includendo materie fondamentali, pratica professionale, deontologia, ricerca e scrittura giuridica, diritto comparato e straniero.

Pur mantenendo al centro i sei settori fondamentali del diritto, l'offerta formativa si ampliò includendo numerose discipline specialistiche e settoriali. La riforma introdusse inoltre metodi didattici interattivi, basati su classi ridotte, dialogo docente-studente e analisi di casi concreti, superando il modello esclusivamente frontale. Per garantire uniformità qualitativa furono stabiliti requisiti comuni relativi a docenti, programmi, crediti, valutazioni e strutture, portando all'istituzione di settantaquattro *Law School* tra il 2004 e il 2005⁵².

Contestualmente fu introdotto un test nazionale attitudinale [*tekisei shiken* 適性試験], ispirato al *Law School Admission Test* statunitense (successivamente abolito a seguito del calo delle iscrizioni)⁵³; nonché, al fine di ampliare l'accesso alle professioni, nello stesso anno il c.d. esame preliminare [*yobi shiken* 予備試験], che consente di accedere all'Esame di Stato anche ai candidati privi di una formazione presso una *Law School*⁵⁴.

⁵¹ Sulla riforma del metodo di insegnamento e delle istituzioni universitarie si v. *ex multis*, KAWABATA, *The reform of legal education and training in Japan: Problems and prospects*, in *S. Tex. L. Rev.*, fasc. 43, 2001, 419; LAWLEY, *The Post-'Law School' Future of Japanese Undergraduate Legal Education A Personal Perspective Comparison with Australia*, in *ZJapanR*, fasc. 10, 20, 2005, 81-100. Si v. pure YOSHIDA, *Legal Education Reforms in Japan: Background, Rationale, and the Goals to be Achieved*, in *Wisconsin International Law Journal*, fasc. 24, 2006, 209-222. In particolare, sul tema, sostenendo la necessità di superare il modello tradizionale fondato sull'estrema selettività dello *Shihō Shiken* e di valorizzare la formazione professionale universitaria come strumento per ampliare l'accesso alle professioni legali e rafforzarne la qualità si v. MIYAZAWA, *Educating and Training of Lawyers in Japan: A Critical Analysis*, in *S. Tex. L. Rev.*, fasc. 43, 2002, 491. Lo stesso autore ha anche evidenziato come le resistenze delle professioni legali, i compromessi istituzionali e le tensioni tra i diversi attori coinvolti abbiano progressivamente ridimensionato gli obiettivi originari della riforma. MIYAZAWA, *The Politics of Judicial Reform in Japan: The Rule of Law at Last?*, in *Asian-Pac. L. & Pol'y J.*, fasc. 1, 2, 2001, 89; *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 64-70.

⁵² OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 19-20.

⁵³ *Ibidem*, 21.

⁵⁴ STEELE, *Japan's national bar examination: results from 2015*, in *ZJapanR*, fasc. 24, 41, 2016, 57-58.

Nel sistema post-riforma, il nuovo *Shihō Shiken*, abbandonando completamente ogni forma di oralità, si articola in una prova a risposta multipla e una prova scritta. La prima verifica le conoscenze nei sette settori fondamentali del diritto e opera come fase preliminare: sono ammessi alla correzione degli elaborati scritti solo i candidati che raggiungono le soglie minime previste, pari almeno al 40% in ciascuna materia e generalmente al 60% complessivo. La prova scritta che segue comprende invece quattro aree: diritto pubblico (costituzionale e amministrativo), diritto civile (civile, commerciale e procedura civile), diritto penale (sostanziale e processuale) e una materia opzionale tra diversi settori specialistici; con la possibilità di consultare codici non commentati. Il punteggio massimo è di 800 punti, con soglie minime per ciascuna area; il risultato finale combina prova scritta e prova a risposta multipla, attribuendo prevalenza alla prima (rapporto 1:8)⁵⁵. Un elemento particolarmente rilevante è che i candidati possono presentarsi all'Esame di Stato per l'accesso alle professioni legali non più di tre volte entro i cinque anni successivi al conseguimento della laurea presso una *Law School*⁵⁶.

I candidati idonei accedono quindi alla formazione professionale presso il *Legal Training and Research Institute*, ridotta a circa un anno, ma sostanzialmente invariata nella struttura e nei contenuti rispetto al modello pre-riforma⁵⁷.

6. Bilancio della riforma e considerazioni comparatistiche

Non è un'esagerazione ritenere che la riforma della formazione giuridica rappresentò uno degli interventi più ambiziosi promossi nell'ambito della più ampia *Justice System Reform* avviata all'inizio degli anni Duemila. Al di là del radicale mutamento della politica istituzionale e della fonte di ispirazione comparatistica di cui al nuovo modello formativo, particolarmente ambiziosi apparivano gli obiettivi quantitativi della riforma: il Consiglio prevedeva infatti un tasso di superamento dell'esame compreso tra il 70 e l'80%, circa 3.000 nuovi professionisti legali all'anno e una comunità di circa 50.000 avvocati entro il 2020⁵⁸.

La portata della riforma emerge dalla ridefinizione del modello di formazione del giurista giapponese. L'introduzione delle *Law School* è stata interpretata come un *legal transplant* ispirato in larga misura all'esperienza statunitense, favorito dall'influenza dell'accademia giapponese formatasi negli Stati Uniti e dalla convinzione che tale modello potesse integrare teoria e pratica e rispondere meglio alle esigenze della società con-

⁵⁵ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 20-21.

⁵⁶ ORTOLANI, *Giappone (diritto moderno)*, cit., 448.

⁵⁷ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 21.

⁵⁸ JUSTICE SYSTEM REFORM COUNCIL, *How the Legal Profession Supporting the Justice System Should Be*, cit., 44-46.

temporanea. La riforma segnava così una significativa cesura rispetto alla tradizionale impostazione giuridica giapponese, storicamente fondata sulla tradizione continentale europea, in particolare tedesca⁵⁹.

A oltre vent'anni dalla riforma, il bilancio appare più prudente rispetto alle aspettative iniziali. Già i primi risultati evidenziarono infatti uno scostamento dagli obiettivi. *In primis*, già con la prima edizione del nuovo Esame di Stato del 2006 si registrò un tasso di successo del 48,3%, inferiore al 70-80% previsto, dato che poi andò ulteriormente e diminuire fino a circa il 23,1% nel 2015. Similmente l'obiettivo di 3.000 nuovi professionisti annui non fu pienamente raggiunto. Parallelamente, dopo l'espansione iniziale con 74 *Law School* e oltre 72.000 candidati nel 2004, il sistema entrò in una fase di contrazione che vide le domande di ammissione scendere a poco più di 10.000 nel 2015 e numerose scuole furono chiuse o sospesero le iscrizioni, fino a ridursi a 34 istituzioni attive nel 2025⁶⁰.

La dottrina ha individuato diverse cause alla base di tale "fallimento". Segnatamente un primo ordine di questione pare riconducibile a fattori di *legal culture* e alla concezione del ruolo del giurista. In particolare, è stato osservato come la riforma abbia modificato le strutture istituzionali senza incidere pienamente sugli incentivi che guidavano il sistema di formazione delle *hōsō*. Invero, anche nel sistema post-riforma l'elevata competitività dell'Esame di Stato rischia di portare al permanere della "tunnel vision" che

⁵⁹ MAXEINER - YAMANAKA, *The New Japanese Law Schools: Putting the Professional into Legal Education*, in *Pac. Rim L. & Pol'y J.*, fasc. 13, 2, 2004, 313. Si v. anche SAEGUSA, *Why the Japanese Law School System Was Established: Co-optation as a Defensive Tactic in the Face of Global Pressures*, in *Law & Social Inquiry*, fasc. 34, 02, 2009, 365-398. Come osservato da certa autorevole dottrina domestica, la stessa diffusione del termine *rōsukūru*, traslitterazione fonetica di *law school*, in luogo della denominazione giapponese giuridicamente corretta, testimonia la forza simbolica che il modello statunitense assunse nel dibattito riformatore. G. F. COLOMBO, *Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone*, cit., p. 81. Più recente si v. anche COLOMBO, *Professioni legali*, cit., 235. In ogni caso, la dottrina considera la riforma come un processo di ibridazione istituzionale, piuttosto che una semplice adozione del modello statunitense, in ragione della mancata riforma delle facoltà di giurisprudenza (come invece è avvenuto in Corea), della permanenza dello *shihō shiken*, e della formazione obbligatoria presso il *Legal Training and Research Institute*; si v. OMURA et al., *Japan's New Legal Education System: Towards International Legal Education?*, in *ZJapanR*, fasc. 20, 2005, 39-54. Per un confronto con il sistema Sud-Coreano si v. GINSBURG, *Transforming Legal Education in Japan and Korea*, in *Penn State International Law Review*, fasc. 22, 3, 2004, 433-439.

⁶⁰ ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 95-96. Si v. anche COLOMBO, *Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone*, cit., 82-83. È stato osservato come il controllo effettivo dell'accesso alla professione continui a essere esercitato principalmente dalla Corte Suprema e dal Ministero della Giustizia, entrambi favorevoli al mantenimento di un sistema formativo centralizzato e di un esame altamente selettivo. Inoltre, le organizzazioni forensi hanno ripetutamente promosso un ridimensionamento degli obiettivi originari della riforma, soprattutto con riguardo all'espansione dell'accesso alla professione. CHAN, *Setting the limits: who controls the size of the legal profession in Japan?*, in *International Journal of the Legal Profession*, fasc. 19, 2-3, 2012, 321-337.

aveva caratterizzato l'ordinamento precedente ove studenti e istituzioni privilegiavano la preparazione al test rispetto alla formazione professionale. Si è poi osservato come il crescente ricorso allo *yobi shiken*, il declino delle iscrizioni alle *Law School* e la progressiva riaffermazione dopo i primi anni della centralità dell'esame rispetto agli obiettivi formativi originari suggeriscano che la riforma non sia riuscita a realizzare pienamente quella trasformazione culturale che costituiva uno dei suoi presupposti essenziali⁶¹.

Una seconda linea critica riguarda la dimensione pedagogica. Il legislatore non definì chiaramente quale figura professionale dovesse rappresentare il modello delle nuove *Law School*, né chiari pienamente il significato di *practical legal education*. La riforma lasciò irrisolta la tensione tra il modello tradizionale di matrice tedesca, orientato alla formazione di giudici e funzionari pubblici, e il nuovo paradigma statunitense, centrato sull'avvocato come consulente e difensore di interessi privati⁶². L'incertezza riguardava non solo la figura professionale da formare, ma anche l'adeguatezza del modello educativo adottato al contesto giapponese specifico. Infatti, le nuove *Law School* americanizzate si ispiravano largamente a un modello processuale *adversarial*, quando il sistema giuridico giapponese manteneva una struttura prevalentemente di *civil law* e una forte impronta burocratico-istituzionale nella sua dimensione procedurale. Ne deriva quindi una possibile discrasia tra il profilo professionale promosso dalle *Law School* e le competenze effettivamente richieste dalla pratica forense e giudiziaria⁶³. Ulteriori criticità riguardano il piano metodologico. La riforma mirava a sostituire il tradizionale insegnamento frontale con un modello dialogico ispirato al metodo socratico, basato sull'interazione tra docenti e studenti e sul confronto tra pari. Tale trasformazione incontrò tuttavia ostacoli nelle abitudini accademiche consolidate: gli studenti erano poco abituati alla partecipazione attiva e molti docenti provenivano da una tradizione fondata sulla lezione

⁶¹ FOOTE, *Japanese Justice System Reform in Comparative Perspective*, cit., 229-230. In termini analoghi, si osservava che il mantenimento di un sistema fondato sulla limitazione degli accessi alla professione, accompagnato dalla permanenza di una formazione professionale successiva allo *Shihō Shiken*, avrebbe continuato a incentivare strategie orientate principalmente al suo superamento, con il rischio di trasformare le stesse *Law School* in meri corsi preparatori avanzati. GINSBURG, *Transforming Legal Education in Japan and Korea*, cit., 439. Invero, se le prove scritte erano coerenti con gli obiettivi formativi delle *Law School*, le prove a scelta multipla continuavano a privilegiare conoscenze nozionistiche. Poiché queste ultime divennero il principale filtro selettivo dell'esame, gli studenti furono incentivati a concentrarsi sulla preparazione al test, riproducendo dinamiche tipiche del sistema pre-riforma. MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 44.

⁶² MAXEINER - YAMANAKA, *The New Japanese Law Schools: Putting the Professional into Legal Education*, cit., 315-316.

⁶³ *Ibidem*, 316. Tra le altre cose, la stessa nozione di "pratica" non era pacifica e risultava possibilmente disallineata rispetto alle esigenze del mercato, in quanto intrinsecamente associata alle attività di giudici, procuratori e avvocati processualisti (contenzioso puro), mentre ricevevano minore attenzione le funzioni di consulenza e di redazione negoziale, nonché ambiti quali il *business law*, il diritto antitrust e la *compliance*. Si v. N. KASHIWAGI, *New Graduate Law Schools in Japan and Practical Legal Education*, in *ZJapanR*, fasc. 12, 2001, 61.

magistrale. A ciò si aggiungevano la carenza di personale con competenze pratiche e la mancanza di materiali didattici adeguati al nuovo modello formativo⁶⁴.

A tali fattori si aggiunsero criticità organizzative e strutturali. La letteratura ha evidenziato obiettivi talvolta contraddittori, scarso coordinamento tra Ministero dell'Istruzione e Ministero della Giustizia e conflitti tra i principali attori della riforma, tra cui Corte Suprema, Procura, professione forense e università. Sul piano economico, il sistema risultò inoltre sovradimensionato rispetto alle esigenze effettive, con una capacità formativa superiore alla domanda, conseguente sottoutilizzo delle strutture e dispersione di risorse pubbliche⁶⁵. Contestualmente, il mercato della professione forense non riuscì ad assorbire il numero di nuovi professionisti previsto dai riformatori, riducendo progressivamente l'attrattività economica del percorso⁶⁶.

Infine, la crisi del sistema deve essere letta anche alla luce dell'affermazione del succitato *yobi shiken* come canale alternativo di accesso all'Esame di Stato. Infatti, sebbene concepito come percorso di eccezione per soggetti meritevoli o privi delle risorse necessarie al nuovo *iter* formativo, divenne progressivamente una via altamente competitiva, con tassi di successo ben superiori rispetto ai diplomati delle *Law School*, contribuendo così a ridurre la centralità del modello di "*legal education as a process*" posto alla base della riforma⁶⁷.

Ciò detto, e nonostante le forti critiche sollevate dalla dottrina nazionale e internazionale, che non ha esitato a definire la riforma un "fallimento"⁶⁸ e a sottolinearne la

⁶⁴ MAXEINER - YAMANAKA, *The New Japanese Law Schools: Putting the Professional into Legal Education*, cit., 319-320. Sul punto anche, e profondamente critica al punto da definire la situazione un "*Lack of everything*" si v. KASHIWAGI, *New Graduate Law Schools in Japan and Practical Legal Education*, cit., 64-65.

⁶⁵ KINOSHITA, *Problems with the Legal Professional Training Mechanism: From the Perspective of Economics*, in *Japan Labor Review*, fasc. 8, 4, 2011, 22-45.

⁶⁶ JONES, *Japan's New Law Schools: The Story so Far*, in *ZJapanR*, fasc. 14, 27, 2009, 250-251. Sul tema si v. anche TANAKA, *Japanese Law Schools in Crisis: A Study on the Employability of Law School Graduates*, in *Asian Journal of Legal Education*, fasc. 3, 1, 2016, 38-54.

⁶⁷ JONES, *Japan's New Law Schools: The Story so Far*, cit., 254. Tali considerazioni sono riprese anche da autori recenti, si v. ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 96. A ben vedere, la dottrina ha espresso *ab origine* numerose perplessità circa l'introduzione dello *yobi shiken*. Riguardo il maggiore successo del percorso rispetto a quello delle *Law School* si v. COLOMBO, *Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone*, cit., 83; STEELE, *Japan's national bar examination: results from 2015*, cit., 62-65. Sul compromesso alla base dell'introduzione si v. anche KAWABATA, *The reform of legal education and training in Japan: Problems and prospects*, cit., 430-431; MIYAZAWA, *Law Reform, Lawyers, and Access to Justice*, cit., 65.

⁶⁸ Invero, a una prima fase di entusiasmo e ottimismo per la riforma di cui alla dottrina dei primi anni (si v. *ex multis* LAWLEY, *The Post-'Law School' Future of Japanese Undergraduate Legal Education A Personal Perspective Comparison with Australia*, cit.; OMURA et al., *Japan's New Legal Education System: Towards International Legal Education?*, cit.; ROKUMOTO, *Overhauling the Judicial System: Japan's Response to the Globalizing World*, in *ZJapanR*, fasc. 10, 201, 2005, 7-38.) è seguito un periodo di quasi universale disillusione. Tra le voci più critiche, si v. JONES, *Japan's New Law Schools: The Story*

necessità di revisione⁶⁹, studi più recenti, anche alla luce dei nuovi sviluppi normativi, delineano un quadro forse meno drammatico.

Segnatamente, se la riforma ha mostrato limiti nel coordinare efficacemente formazione universitaria e tirocinio professionale e nel promuovere una maggiore diversificazione degli studenti, essa sembra aver conseguito alcuni successi sul piano della cultura giuridica e dell'insegnamento. Alcuni autori hanno infatti sostenuto che l'introduzione delle *Law School* sembra infatti aver, almeno in parte, determinato un aumento, seppur inferiore alle aspettative, del numero di professionisti legali, promosso un più intenso dialogo tra accademia e pratica professionale e contribuito a migliorare sia la qualità della formazione sia la capacità delle nuove generazioni di giuristi di affrontare e risolvere problemi concreti⁷⁰. Inoltre, le modifiche introdotte dal 2019, tra cui il percorso integrato "3+2" e la possibilità di sostenere anticipatamente l'Esame di Stato, mostrano la volontà di correggere le criticità senza abbandonare il modello della formazione professionale universitaria. I dati più recenti indicano infine una moderata ripresa delle iscrizioni e un aumento del tasso di superamento dell'esame, che nel 2025 ha raggiunto circa il 41%. Parallelamente, il numero complessivo degli avvocati è passato da 20.224 unità nel 2004

so Far, cit. Definendo la riforma un interessante caso di studio di come "non" riformare il sistema di formazione giuridica si v. T. SAITO, *The Tragedy of Japanese Legal Education: Japanese «American» Law Schools*, in *Wisconsin International Law Journal*, fasc. 24, 1, 2006, 197-208. Ritraendo la vicenda come un "buon cattivo esempio" si v. COLOMBO, *Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone*, cit., 80-83. Critici fin da subito pure sia v. KASHIWAGI, *New Graduate Law Schools in Japan and Practical Legal Education*, cit.; NOTTAGE, *Reformist Conservatism and Failures of Imagination in Japanese Legal Education*, in *ZJapanR*, fasc. 5, 9, 2000, 23-47. Sui vari fallimenti e occasioni perse di cui al progetto delle *Law School*, si v. anche STEELE - PETRIDIS, *Japanese legal education reform: A lost opportunity to end the cult(ure) of the national bar examination and internationalise curricula?*, in VAN CAENEGBEM, HISCOCK (a cura di), *The Internationalisation of Legal Education*, Edward Elgar Publishing, 2014, 92-121.

⁶⁹ NOTTAGE, *The Futures of Legal Education in Japan*, in *ZJapanR*, fasc. 21, 42, 2016, 31-35. Sulla necessità di colmare il gap tra il sistema di *Law School* e l'Esame di Stato, nonché di internazionalizzazione della formazione giuridica giapponese, si v. SATO, *The State of Legal Education in Japan: Problems and "Re"-Renovations in JD Law Schools*, in *Asian Journal of Law and Society*, fasc. 3, 2, 2016, 213-225. Sull'urgenza di revisione del modello attualmente in vigore avvertita a livello accademico ma anche dal mondo della professione, si v. ARONSON, *The Brave New World of Lawyers in Japan Revisited*, in *ZJapanR*, fasc. 16, 32, 2011, 31-64.

⁷⁰ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 23-25. Definendo la riforma "viziata ma non rotta" ed evidenziandone i meriti si v. McALINN, *Japanese Law Schools: "A Glass Half Full"*, in *ZJapanR*, fasc. 15, 30, 2010, 225-237. Si v. anche ANDERSON - TREVOR, *Gatekeepers: A comparative critique of admission to the legal profession and Japan's new law schools*, in STEELE, TAYLOR (a cura di), *Legal Education in Asia*, Londra, 2010. Si è sostenuto che le *Law School* abbiano modernizzato la formazione giuridica mediante metodologie più interattive, *moot courts*, *legal clinics* e il coinvolgimento di professionisti nell'attività didattica, lasciando un'eredità positiva in termini di competenze pratiche e ragionamento giuridico. WATSON, *Changes in Japanese Legal Education*, in *ZJapanR*, fasc. 24, 41, 2016, 42-45.

a oltre 47.000 nel 2025, confermando come la riforma abbia effettivamente contribuito all'espansione della professione forense⁷¹.

7. Conclusioni

A venticinque anni dall'avvio della *Justice System Reform*, l'ordinamento giuridico, la formazione e il mercato dei servizi legali giapponesi appaiono profondamente trasformati rispetto all'inizio degli anni Duemila.

Un primo dato di rilievo riguarda la struttura dell'avvocatura. Accanto al tradizionale *bengoshi* operante in piccoli studi generalisti, si sono affermati grandi studi specializzati e orientati ai mercati internazionali, attivi nei settori delle operazioni societarie, della finanza, dell'arbitrato e della proprietà intellettuale. Sebbene circa il 60% degli avvocati continui a esercitare come libero professionista o in studi di piccole dimensioni, oltre il 10% opera ormai in strutture con più di cinquanta professionisti, evidenziando una progressiva concentrazione del mercato legale⁷².

Parallelamente, si è ampliato il ruolo dell'avvocato oltre il contenzioso tradizionale. La crescente complessità della regolazione economica, la globalizzazione delle imprese e l'espansione della *compliance* hanno favorito lo sviluppo dell'attività consulenziale, societaria e amministrativa. Un esempio significativo è la crescita degli *in-house counsel* [*kigyōnai bengoshi* 企業内弁護士], passati da 66 nel 2000 a oltre 3.000 nel 2025, evidenziando la progressiva internalizzazione delle competenze giuridiche nelle imprese. Parallelamente, l'aumento degli avvocati stranieri registrati in Giappone (i citati *gaiben*) riflette la crescente internazionalizzazione del mercato legale e la diffusione di pratiche professionali globali⁷³.

⁷¹ OKADA, *On Reform of Legal Professionals Education System and the Bar Examination in Japan: Historical Background and Current Situation*, cit., 21-22. Descrittiva del quadro al 2025, si v. anche ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 96. Nondimeno, il Giappone continua a presentare un rapporto avvocati/popolazione sensibilmente inferiore a quello registrato negli altri Paesi del G7. In particolare, nel 2024, infatti, a fronte di 45.808 avvocati iscritti in Giappone, gli Stati Uniti ne contavano 1.331.290, l'Inghilterra e il Galles 175.382, la Germania 172.514 e la Francia 76.274, con una densità di circa 37 avvocati ogni 100.000 abitanti contro oltre 100 in Francia, oltre 200 in Germania e quasi 400 negli Stati Uniti. JAPAN FEDERATION OF BAR ASSOCIATIONS, *White Paper on Attorneys (2025)*, Tokyo, 2026.

⁷² ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 98-99.

⁷³ *Ibidem*. Con riferimento ai giuristi d'impresa, si è registrata una crescente attenzione delle grandi società operanti nei mercati internazionali alla formazione specialistica dei membri dei propri dipartimenti legali [*hōmubuin* 法務部員], spesso inviati a conseguire titoli post-laurea, anche all'estero, e ad acquisire esperienza nelle operazioni transnazionali. Parallelamente, la liberalizzazione dell'impiego degli avvocati all'interno delle imprese ha favorito la costante crescita degli *in-house lawyers*, ossia professionisti abilitati tramite lo *Shihō Shiken* impiegati stabilmente presso una società. La dottrina ha individuato proprio nelle strutture legali d'impresa uno dei principali motori dell'evoluzione delle professioni giuridiche nel Giappone post-riforma. MIYAZAWA, *Law Re-*

Un'ulteriore frontiera di trasformazione riguarda la digitalizzazione della giustizia. L'introduzione dell'*e-filing*, delle udienze da remoto e della progressiva digitalizzazione degli atti processuali, culminata nei più recenti progetti di *e-court* ed *e-trial*, rappresenta una delle principali modernizzazioni del sistema giudiziario giapponese. A ciò si aggiunge il crescente impiego di strumenti di Intelligenza Artificiale e *legal-tech* nella pratica professionale e nell'amministrazione della giustizia, sollevando nuove questioni in materia di responsabilità, trasparenza e tutela dei diritti fondamentali⁷⁴.

Permangono tuttavia importanti criticità. Nonostante la crescita degli ultimi vent'anni, il numero dei *bengoshi* rimane relativamente contenuto rispetto alla popolazione e inferiore a quello di molti altri Paesi industrializzati. Tale dato va però contestualizzato alla luce della presenza di circa 250.000 professionisti paralegali specializzati (quali *shihō shoshi*, *gyōsei shoshi*, *zeirishi*, *benrishi*, etc.), che svolgono numerose attività giuridiche normalmente attribuite agli avvocati in altri ordinamenti⁷⁵.

Analogamente, la piena realizzazione dell'uguaglianza di genere nelle professioni legali rimane una sfida aperta. Sebbene le donne rappresentino circa il 30% degli studenti delle *Law School*, esse costituiscono ancora poco più del 20% dell'avvocatura e circa il 25% delle *hōsō*. Alcuni sviluppi recenti appaiono tuttavia incoraggianti: nel 2025 quattro dei quindici giudici della Corte Suprema erano donne, il dato più elevato nella storia dell'istituzione⁷⁶.

form, Lawyers, and Access to Justice, cit., 77, 83.

⁷⁴ ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 105. Per una disamina sulla digitalizzazione del processo civile giapponese e delle riforme volte all'introduzione del deposito telematico degli atti, delle udienze online e del fascicolo elettronico si v. MIKAMI [三上威彦], *Adoption of IT in the Civil Procedure and its Issues for consideration* [Minji Soshō Tetsuzuki no IT-ka to Sono Kentō Kadai ni Tsuite, 民事訴訟手続のIT化とその検討課題について], in *Journal of Law and Political Science*, fasc. 12, 2020, 284-244; YAMAMOTO [山本和彦], *Questioni fondamentali della digitalizzazione del processo civile: i punti controversi della proposta intermedia del Consiglio Legislativo* [Minji Saiban Tetsuzuki to IT-ka no Jūyō Ronten — Hōseishin Chūkan Shian no Sōten, 民事裁判手続とIT化の重要論点 -- 法制審中間試案の争点], Yūhikaku, Tokyo, 2023. Con riferimento all'impiego dell'Intelligenza Artificiale e degli strumenti di *LegalTech* nella professione forense e nell'attività giudiziaria si v. S. KOZUKA, *The use of AI by lawyers and within judiciary: the case of Japan*, in *Archives de philosophie du droit*, fasc. 1, 66, 2026, 177-187; NITTA - SATOH, *AI Applications to the Law Domain in Japan*, in *Asian Journal of Law and Society*, fasc. 7, 3, 2020, 471-494; YAMADA, *Judicial Decision-Making and Explainable AI (XAI) – Insights from the Japanese Judicial System*, in *Studia Iuridica Lublinensia*, fasc. 32, 4, 2023, 157-173. Si v. anche in generale KOBAYASHI, *Institutional silence and LegalTech in Japan: a comparative inquiry into access to justice and the practice of law*, in *Law, Innovation and Technology*, fasc. 18, 1, 2026, 348-379.

⁷⁵ ISHIDA, *System of the Legal Profession*, cit., 102-104.

⁷⁶ *Ibidem*, 94. Più nel dettaglio, secondo i dati del *Gender Equality Bureau* del Governo giapponese, le donne rappresentavano il 24,5% dei giudici (dicembre 2023), il 28,0% dei procuratori (marzo 2024) e il 20,2% degli avvocati (novembre 2024). La percentuale femminile tra i candidati che hanno superato lo *Shihō Shiken* si è mantenuta, a partire dal 1992, generalmente compresa tra il 20% e il 30%, raggiungendo il 30,2% nel 2024. GENDER EQUALITY BUREAU CABINET OFFICE, *Trend in the Proportion of Women in the Judicial Sector* [Shihō Bunya ni Okeru Josei no Wariai no Suii, 司法分野における女性の割合の推移], in *White Paper on Gender Equality* [Danjo Kyōdō Sankaku Hakusho, 男女共同

In definitiva, il sistema giapponese della formazione e delle professioni legali sembra oggi trovarsi in una fase di assestamento più che di compiuta trasformazione. Sebbene la riforma delle *Law School* non abbia realizzato pienamente gli obiettivi originariamente perseguiti, essa pare aver contribuito ad avviare un processo di cambiamento tuttora in evoluzione, influenzato dall'internazionalizzazione dei mercati, dalla digitalizzazione della giustizia e dalla crescente domanda di competenze specialistiche. Resta tuttavia da verificare se il sistema sarà in grado di consolidare tali sviluppi e di adattarsi alle future trasformazioni economiche, tecnologiche e sociali. In questa prospettiva, anche un *legal transplant* spesso descritto come solo parzialmente riuscito potrebbe aver favorito la progressiva ridefinizione dell'identità del giurista giapponese, verso una maggiore integrazione tra formazione teorica e competenze professionali.

参画白書] (2025). Sulla questione di genere nella professione forense giapponese si v. ISHIDA, *Hope in Despair? The Gender Gap in the Legal Profession in Japan*, in *Cornell International Law Journal*, fasc. 56, 2, 2023, 197-222.; nonché ISHIDA, *Why Female Lawyers Get less - Multiple Glass Ceiling for Japanese Female Lawyers*, in *Hastings Int'l & Comp. L. Rev.*, fasc. 39, 2, 2016, 411-440.

